

**Il Venerabile  
nei guai**



I magistrati romani ricostruiscono per la prima volta l'intricata ragnatela di prestanome e società di comodo utilizzata dal venerabile per far girare i suoi soldi  
Al capo della P2 contestato il possesso ingiustificato di beni

# Sedici miliardi di troppo per Gelli

## I giudici sequestrano titoli al «banchiere senza licenza»



Vengono alla luce le operazioni finanziarie di Licio Gelli degli ultimi quattro anni. Per la prima volta sequestrati 16,4 miliardi di titoli dell'ex maestro venerabile della P2. Erano finiti alla Compagnia Generale Finanziaria ed ad una famiglia romana di origini ebraiche che controlla una holding con un giro d'affari di 450 miliardi di lire. I legami con i vecchi piduisti e uomini dei servizi segreti

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

AREZZO «Ora mi occupo solo di poesia». Così si schermiva solo pochi giorni fa l'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli. Ma i suoi versi a quanto pare continuano a far rima con la parola miliardi. Ed i suoi legami con i fratelli piduisti sono ancora solidi e proficui. Con la consueta calma la vigilia di Natale ha accolto il dirigente della Digos di Arezzo Mario Pietrantoni, che gli ha notificato il provvedimento di sequestro di titoli per 16,4 miliardi di lire richiesto dal sostituto procuratore di Roma Elisabetta Cesqui e confermato dal Gip Francesco Monastero. Il materasso di Arezzo ha però incassato il colpo: «Non mi hanno sequestrato niente - ha dichiarato - Forse hanno fatto un sequestro ideale. I beni non ci sono, forse esistono solo nella fertile fantasia di coloro che stanno indagando. I mancomi sono stati aperti da anni

e tanti matti sono in giro». Una risposta irosa, diretta in particolare nei confronti del ministro dell'interno «Questa è un'altra bufala. Credo che sia solo una manovra del ministro Mancino». L'ex venerabile ha già presentato l'ennesima querela nei confronti del titolare del Viminale. Ma c'è da capirlo. È la prima volta che in Italia Licio Gelli «banchiere senza licenza» viene sottoposto a sequestro di beni. Non solo. È la prima volta che viene ricostruita l'intricata ragnatela di prestanome e società di comodo utilizzate dal venerabile per far girare i suoi soldi. In questa inchiesta altre cinque persone avrebbero già ricevuto un'informazione di garanzia. A Licio Gelli inquisito dalla procura di Palmi per associazione per delinquere di stampo mafioso, i magistrati romani hanno contestato sulla base del cosiddetto «decreto Martel

l'» emesso dopo la strage di Capaci il «possesso ingiustificato di beni altamente sprorzionato rispetto a quanto emerge dalle dichiarazioni dei redditi». Proprio un anno fa fu L'Unità a rivelare che la denuncia dei redditi dell'ex capo della P2 non superava i 60 milioni annui. Nel decreto di contestazione Gelli è indicato come autore di una «cospicua attività economica effettuata mediante le operazioni di finanziamento con la tecnica delle triangolazioni». L'obiettivo di queste operazioni era quello di offrire titoli di stato a società in difficoltà economiche da utilizzare per ottenere nuovi fidi dalle banche oppure servivano per acquistare pacchetti azionari. Un'indagine complessa. Tutto ha inizio quando l'agenzia della Banca del Lavoro di Arezzo segnala al questore che l'avvocato di fiducia di Licio Gelli Raffaele Giorgetti, si è presentato in banca con circa mezzo miliardo di lire in contanti ed ha acquistato certificati di deposito e titoli di stato. Non si tratta di un'operazione isolata. Il dirigente della Digos di Arezzo Mario Pietrantoni ed un funzionario della Banca d'Italia accertano che queste operazioni erano iniziate alla fine del 1988 subito dopo il rientro in Italia di Licio Gelli. Ma mai un istituto di credito aveva fatto alcuna segnalazione in completa viola-

zione della legge anticiclaggio. Circa 100 miliardi di lire. Questi due miliardi sarebbero però stati restituiti a Gelli. Se ciò non fosse avvenuto il controllo di una centrale elettrica che era di proprietà delle Manifatture di Courgnè poi fallita. Rispetto al fallimento della Cef il Gip romano Paolo Colella ha emesso un provvedimento di sequestro cautelativo nei confronti dei beni della società e dei pacchetti azionari delle controllate tra cui la Irveq, al cui interno operavano altri ex fratelli piduisti per circa 50 miliardi. Altri 11,2 miliardi tra quelli sequestrati a Gelli invece in più rate sono finiti in mano ad una famiglia ebrea romana di cui gli investigatori non hanno voluto rivelare il nome che avrebbe fatto le proprie fortune con la vendita di tessuti e che oggi è a capo di una holding che controlla circa cento società ed ha un patrimonio stimato attorno ai 450 miliardi di lire. Questi titoli sono stati utilizzati per ottenere finanziamenti dalle agenzie romane del Banco Ambroveneto e dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Finanziamenti che però non sarebbero stati onorati per cui i titoli sono stati incamerati dalle banche. Licio Gelli però in cambio avrebbe ricevuto partecipazioni societarie o immobiliari.

### LA STORIA

## Ma i suoi capitali sono all'estero

Dall'affare Sindona al Banco Ambrosiano, dall'asalto alla Rizzoli e al «Corriere della sera», ai grandi affari in Argentina, in Svizzera e negli Stati Uniti, con Umberto Ortolani e altri finanziari e uomini d'affari italiani e stranieri. Il mondo di Licio Gelli e della P2 ha sempre ruotato intorno alle centinaia di miliardi, alle grandi banche e alle grandi società finanziarie.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA Licio Gelli? Non ha mai smesso di fare affari in grande a suon di miliardi. Non ha mai smesso di «investire», acquistare o vendere quote societarie, «partecipazioni» a grandi e piccole società in Italia e all'estero. I suoi capitali, i più importanti, sono ancora integri a Lugano come a Ginevra negli Stati Uniti come in Argentina, in Italia come nei paradisi fiscali di mezzo mondo. È un uomo accorto, dal punto di vista finanziario e possiede un vero e proprio impero in terreni case e società. In Argentina, per esempio, secondo gli accertamenti tentati nel corso dell'indagine parlamentare sulle attività della loggia P2 Gelli sarebbe risultato proprietario di grandi estensioni di terreno e di alcune «aziende» valutate decine di miliardi. Trovare le prove del vorticoso giro di affare dell'ex venerabile maestro della loggia Propaganda 2, non è mai stato né semplice né facile ed anche questa volta sono state necessitate indagini lunghe e diffici-

Impero finanziario in banche svizzere, Usa e argentine

## Ma i suoi capitali sono all'estero

due mondi usando un classico «legante» quello dei servizi segreti che potevano all'occorrenza ricattare questo o quello o utilizzare notizie riservatissime per fare pressioni su chi eventualmente avesse tentato di opporsi all'espansione della loggia P2 che ovviamente niente aveva più a che vedere con i propositi e i veri programmi della massoneria universale. Quando era cominciata questa operazione di accalappiamento? Presto, pressissimo già ai tempi della vicenda di Michele Sindona amico e «collega» in affari di Gelli. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 in base agli elenchi degli iscritti alla loggia recuperati a Castiglione Tibocchi aveva scoperto che lavoravano con Gelli e per Gelli i quattro membri del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro. Quattro membri qualificati ovviamente il direttore generale tre direttori centrali e un segretario del consiglio di amministrazione. Ma c'era chi lavorava per la P2 anche al Monte dei Paschi di Siena (l'allora provveditor) alla Banca Ios, una all'Istituto centrale di casse rurali e artigiane all'Interbanca al Banco di Roma e ovviamente al Banco Ambrosiano. Anche perché Roberto Calvi era venuto alla P2 esattamente come Michele Sindona. Anche 67 uomini di il Ministero del Tesoro un punto chiave per gli affari di Gelli erano iscritti alla P2. Proprio per Sindona che

la loggia si mobilita come mai aveva fatto in precedenza. Negli ultimi mesi del 1976 la P2 viene allo scoperto raccogliendo una serie di «fiduciarie» quali è scritto che Sindona è un onesto banchiere di sicura fede anticomunista e che per questo deve essere aiutato in ogni modo anche se la Banca privata italiana (la creatura di «don Michele» che opera di «enlavoro» all'Ior di Marinkus) sta per crollare. I famosi affidati vengono firmati da Franco Bellanotte dal magistrato capo della Procura di Roma Carmelo Spagnuolo da Lidario Sogno Flavio Orlandi John Mc Callery Stefano Giulio Philip Guanno e Anna Bonomi Beolchini. Nel gruppo c'è un ben noto spione e un rappresentante americano della destra più oltranzista. È proprio cercando le carte inentrate di Sindona che i giudici di Milano scoprono la loggia P2 e una montagna di carte. Così si scopre che Gelli ha aiutato Sindona in operazioni di «scalari» alla Bastogi e alla Centri e al «Rom Daily Answer» un giornale americano di Roma. Si scopre che Gelli con i soldi della P2 ha tentato la scalata riuscita della Rizzoli e quella del «Corriere della Sera» riuscita solo in parte e per un breve periodo insieme al finanziere Umberto Ortolani, altro uomo della P2. Ma ci sono operazioni mai ben chiarite anche con Genghish Iabon Brusconi il finanziere italo-americano Roberto Memmo e il Ambro di la proprietà di Credito Va-

resino e altre operazioni con alcune società dell'Eni come la Tradinvest la Hidrocarbon con la Montedison di Eugenio Cefis con il gruppo Pesenti e con il Banco Ambrosiano di Calvi. Quando Sindona finisce in carcere e le sue banche crollano Gelli e Ortolani puntano tutto sul Banco Ambrosiano e sulle sue consociate estere. È il momento degli investimenti dei soldi «pompati» allo stesso Calvi e all'Ior di Marinkus. Si sviluppano allora le operazioni Savona, Globo Assicurazioni Rizzoli finanziaria Banca Mercantile Bunnx. Sempre sotto la regia di Gelli e Ortolani si svolgono anche tutta una serie di operazioni per l'acquisizione di una serie di giornali di loro cui come il Mattino Sport Sud il Piccolo. L'Lo di P'Idova il Giornale di Sicilia Alto Adige l'Adige il Lavoro. Qui ovviamente non siamo più implicite gli affari in politica e al tentativo di creare un «compito mezzo di pressione» che faccia capo al «Corriere della Sera» padana insomma politica e miliardi affari e ancora affari Gelli è di essere un maestro. Per lui i soldi non hanno davvero mai avuto «odore». È importante era incassare. Per gli altri si sa come è andata le banche di Sindona sono rotolate e don Michele è morto in carcere. Calvi dopo il crack dell'Ambrosiano è stato impiccato a Londra. Marinkus vivo e vegeto è stato sottinteso cacciato ed è tornato a fare il parroco.



Tina Anselmi che ha presieduto la Commissione d'inchiesta sulla P2. A sinistra Licio Gelli fotografato nella sua villa di Arezzo

L'ex presidente della commissione P2 parla del vecchio piano di rinascita

## Tina Anselmi: «Ha sempre operato a tutto campo»

ROMA Tina Anselmi, ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 da anni continua a sostenere che la P2 forse con un altro nome è sempre viva e continua ad operare contro la democrazia repubblicana. La Anselmi ha sempre detto che Licio Gelli non si è mai fermato e che continua a tenere in tutta Italia, stretti contatti con gli uomini che hanno lavorato per lui in anni più facili. On Anselmi, hanno sequestrato a Gelli titoli per più di sedici miliardi di lire. Sono soldi che «eccedono» il normale guadagno di un personaggio come l'ex maestro venerabile della loggia Propaganda 2. Lei che dice? Non è il solo indizio che Gel-

fatti e lo dice quello che sta accadendo. Vedo che molti dei personaggi iscritti alla loggia (per non parlare di quelli che non abbiamo mai identificato) sono attivissimi ancora soprattutto nell'ambito politico. Note anche che c'è una grandissima solidarietà tra loro. Si parlano gli accertamenti che i giudici stanno conducendo. Vedremo. Le accuse appunte sono pesanti. Io continuo a sostenere di anni che nonostante il buon lavoro non siamo riusciti come Commissione parlamentare d'inchiesta ad andare fino in fondo agli interessi agli intrecci a vario livello di Gelli. Credo che ci sia ancora molto da scoprire e spero di farlo. Questa volta spero davvero fino in fondo.

nostra esclusiva eccezionale  
questa settimana  
sintesi  
del messaggio  
Natalizio  
del Presidente  
agli italiani  
un regalo di  
"gran pregio"  
DALL'INCHIESTA censurato  
Il gioco più "in" da 50 anni  
il gioco di quest'anno  
per Natale e Capodanno  
in edicola  
la  
SATIRA  
DOC  
dopo 10 anni  
SETTIMANALE INCAZZATO  
per il popolo paziente e bastonato